

Una Signora della scrittura

Scrittrice colta, raffinata ed esigente, Clara Sereni ci ha parlato di sé e della sua generazione, declinando il partire da sé con l'essere al mondo, la sua casalinghitudine con la passione politica

DI ADRIANA CHEMELLO

Alla fine dello scorso luglio, Clara Sereni ci ha lasciato. Lo ha fatto con discrezione, quasi in punta di piedi, com'era nel suo stile sobrio e severo, evitando ogni clamore. Anche all'appuntamento estremo ha voluto accostarsi con signorilità. E la stampa, nel darle la notizia, ha in qualche modo rispettato le consegne. Con lei se ne va una donna che ha espresso una presenza significativa sulla scena letteraria e politica, senza mai ambire alle luci della ribalta. Scrittrice colta, raffinata ed esigente, dalla parola «puntuale e puntuta», come spesso sottolineava con ironia, aveva dato una lucida rappresentazione di sé e della sua «diversità» in una pagina del *Taccuino di un'ultimista*: «*ebrea* per scelta più che per destino, *donna* non solo per l'anagrafe, *esperta di handicap* e debolezze come chiunque ne faccia l'esperienza, *utopista* come chi, radicandosi in quanto esiste qui e oggi, senza esimersi dall'intervenire sulla realtà quotidiana, coltiva il bisogno di darsi un respiro e una passione aggan-
ciati al domani».

Un profilo a «quattro spicchi» su cui si sovrainprime la tensione di una scrittura mirata a non farsi schiacciare da «un'eredità condivisa», ad acquisire consapevolezza delle proprie «radici» e dei diversi «pezzi» di sé, per «ricomporre i frammenti diversi scagliati dalla Storia, come per maleficio, ai quattro angoli del mondo, in quattro diversi angoli di me» (*Passami il sale*, p. 24). Già nei titoli dei suoi romanzi e racconti, nelle valenze simboliche o nelle invenzioni linguistiche, abbiamo il ritratto di una «ultimista» che con uno sguardo severo e onesto ha parlato di sé e della sua generazione, declinando insieme il



Clara Sereni

**CONVERSAZIONE
CON CLARA SERENI.
DONNE, SCRITTURA
E POLITICA**

TESTO A CURA DI
PAOLA GAGLIANONE
OMICRON EDITRICE

ROMA 1996

**M. R. CUTRUFELLI
SCRIVERE CON
L'INCHIOSTRO BIANCO**

IACOBELLI EDITORE
ROMA 2018
161 PAGINE, 13 EURO

**M. S. SAPEGNO
FIGLIE DEL PADRE.
PASSIONE E AUTORITÀ
NELLA LETTERATURA**

OCcidentale
FELTRINELLI
MILANO 2018
250 PAGINE, 20 EURO
E-PUB 12,99 EURO

**CLARA SERENI
CASALINGHITUDINE**

EINAUDI, TORINO 1987
GIUNTI, FIRENZE 2015

176 PAGINE, 10 EURO

E-PUB 4,99 EURO

IL GIOCO DEI REGNI

GIUNTI

FIRENZE 1993, 2017

544 PAGINE, 15 EURO

E-PUB, 6,99 EURO

TACCUINO DI

UN'ULTIMISTA

FELTRINELLI

MILANO 1995

168 PAGINE, 9,30 EURO

PASSAMI IL SALE

MILANO

RIZZOLI 2002

LE MERENDANZE

MILANO

RIZZOLI 2004

UNA STORIA CHIUSA

MILANO

RIZZOLI 2012

346 PAGINE, 19 EURO

E-PUB 9,99 EURO

VIA RIPETTA 155

GIUNTI, FIRENZE 2015

208 PAGINE, 14 EURO

E-PUB 4,99 EURO

«partire da sé» e l'«essere nel mondo», facendo interagire il privato e il pubblico, la sua «casalinghitudine» con la passione per la politica e il desiderio di cambiare il mondo. Nella sua vita ha inseguito con convinzione e passione una dimensione utopica, prefigurando una società dalla quale nessuno debba sentirsi «escluso». E nelle sue pagine ha saputo mettere in parola, oltre alla memoria di una famiglia che ha attraversato il Novecento, gli antidoti quotidiani al dolore per gli scherzi del destino, facendo della scrittura, dell'attenzione all'altro e della solidarietà i capisaldi del suo essere nel mondo.

La notizia della sua morte mi ha fatto riandare ai nostri incontri, alle occasioni di dialogo e di confronto alla presentazione dei suoi libri o in qualche convegno della Società Italiana delle Letterate, dove negli anni avevamo costruito un rapporto di stima e di fiducia reciproca, e agli incontri settembrini, nello scenario di Monte del Lago sul Trasimeno, dove ci si rivedeva per la cerimonia di conferimento del Premio «Vittoria Aganoor Pompilj», dedicato ai carteggi, di cui era stata presidente della giuria, e poi presidente onoraria.

Così in questi giorni ho ripreso in mano i suoi libri, tornando sulle pagine di quei romanzi che sentivo più vicini al mio vissuto. E in questa rilettura, non proprio per caso, mi è venuto in mano l'ultimo libro, *Via Ripetta 155*, di cui avevo fatto una lettura molto cursoria. L'ho riletto, facendo mio l'interrogativo che Maria Rosa Cutrufelli pone nel suo ultimo libro: «Cosa cerca una donna quando scrive» (p. 9). *Via Ripetta* prende il titolo dalla via dove era ubicata la prima «vera» casa dell'autrice, luogo fisico e simbolico, che sanciva da un lato la rivendicazione di un'autonomia dalla casa paterna e dalle sue rigide regole, e dall'altro la libertà di essere e sperimentare una vita diversa (p. 13). Molto di più di un romanzo autobiografico,

il libro oltre a raccontare il mettersi al mondo di una giovane donna tra il 1968 e il 1977 – attraverso lo sguardo severo, privo di accondiscendenze al patetico – restituisce la radiografia di una generazione che, nonostante i «vuoti d'anima» e la «difficoltà di lasciarsi vivere», continuava a sperare «perfino nella giustizia, nella forza della verità, comunque in noi stessi» (pp. 53, 56) e attraverso l'esperienza del fare si sforzava di cambiare il mondo. Sullo sfondo di quelle pagine, la nostra retina riconosce i fotogrammi delle tragedie, dei subbugli e dei drammi che hanno segnato la Storia di quel decennio: dal sacrificio di Jan Palach nella Praga occupata dell'agosto del 1968 alla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969, dalle manifestazioni contro la guerra in Vietnam alla legge sul divorzio e al referendum per tentare di abrogarla, dalla rivolta di Reggio Calabria all'uccisione del commissario Calabresi, fino alla «primavera degli autonomi» e ai morti del 1977 (Francesco Lo Russo a Bologna, Giordana Masi a Roma) nei giorni in cui moriva anche il «vecchio Adamo», il padre di Clara Sereni.

Le pagine autobiografiche di *Via Ripetta 155* sono la risultante del momento della vita in cui lo sguardo si volge all'indietro e la porta si spalanca sul passato: riaffiora così il ricordo di situazioni già vissute, associate o provocate da accostamenti con oggetti desueti. In Sereni questo avviene attraverso associazioni con la dimensione prandiale, il cibo quotidiano e gli stimoli olfattivi, gli odori, i sapori: dal libro che la fece conoscere come scrittrice, *Casalinghitudine* (1987), al romanzo che narra la sua sofferta esperienza politica di vice sindaco ed assessore alle politiche sociali del comune di Perugia, *Passami il sale* (2002), al bel racconto *Le merendanze* (2004), «una storia di donne, di passioni sghembe e di incontri non scontati». In *Via Ripetta 155*, in particolare, Sereni ha saputo realizzare con imperturbabile maestria un'interessante intertestualità interna, creando diverse correlazioni e veri e propri richiami a eventi già narrati in altri suoi romanzi. Ritornano le riflessioni sulla «ferrea unitarietà del gruppo» (*Casalinghitudine*, p. 23-25), in anni in cui «nessuno si pensava da solo», e alla eclissi che lascia spazio alla nostalgia per quel «noi», «spentosi via via e divenuto ora isolamento, ognuno per sé e nessun Dio per tutti», fino al definitivo «certificato di morte» (*Via Ripetta*, p. 24 e 173). Ma i richiami più insistenti sono sulla figura paterna su cui simbolicamente

si chiude la penultima sezione di *Casalinghitudine*: «rientrai per tre giorni, per diritto ereditario, nel grande giro della politica e della cultura» (p. 142), mentre sulla scena politica si assisteva a «un momento di tregua dagli scontri politici di quei giorni: tregua, ma all'ombra di una bara. Tregua anche familiare» (*Via Ripetta*, p. 185).

Le pagine di *Via Ripetta* sono anche lo spazio narrativo in cui Sereni ricostruisce i percorsi della sua formazione culturale e politica, il confronto/scontro con il «potere» e le istituzioni. Anche lei appartiene alla schiera di «figlie del padre» che, negli ultimi decenni del Novecento, hanno raccontato la loro relazione col padre, «il bisogno di rifiutare il mandato paterno oppure solo la capacità di criticarlo» (Sapegno 2018, p. 16). Avvertiamo lo sforzo della narratrice per darsi un'identità, per riprendersi in mano la propria vita, pur nella durezza del confronto: «arrabbiata con mio padre e tutti i padri però con un piede in psicologia e psicanalisi» (*Via Ripetta*, p. 33); consapevole che nella politica «le nostre strade si incontravano poco; comunque nel grande fiume della Storia, io per il mio presente e lui più che altro per il suo passato, c'eravamo di sicuro tutti e due» (*Via Ripetta*, pp. 58-59).

Lo scontro generazionale con il padre è presente fin da *Casalinghitudine*, dove il terreno di conflitto è mascherato dietro un linguaggio simbolico, una specie di «lesico familiare», come i «però» paterni sulle prestazioni culinarie della figlia. Assente e muta la figura materna, tace anche il *continuum* femminile che a essa pertiene, costringendo la protagonista a un estenuante corpo a corpo con un mondo regolato dal maschile che il «vecchio Adamo» incarna: «Tutta la mia vita, sotto lo sguardo di mio padre, diventava un'immancabile però, e ogni mio atto di autonomia, di libertà, di intellettualità si scontrava con il suo furore, o con un sorriso di sufficienza. In età più verde aveva sempre già fatto, e meglio, qualunque cosa io tentassi di fare: gli studi, i rapporti sentimentali, la politica, perfino la cucina» (*Casalinghitudine*, p. 72). Lo sguardo del padre domina l'interno familiare ma anche un orizzonte politico e culturale a sua immagine e somiglianza. Così le relazioni politiche e affettive che la narratrice seleziona nel suo vissuto trattengono questo marchio e il padre che, nei ricordi d'infanzia appare come «un'immagine distante e severa ma certa, affettuosa, calda», diventerà via via una figura severa e anaffettiva.

Al riguardo sono da sottoscrivere le riflessioni che Maria Serena Sapegno espone in un recente saggio in cui rivisita la relazione padre-figlia e le rappresentazioni che di essa ha offerto la tradizione letteraria occidentale: «la relazione tra padre e figlia [è] una relazione particolare e al contempo emblematica, in quanto non legata soltanto all'interno familiare, ma per sua natura chiave di lettura del rapporto tra quell'interno e il mondo esterno, figura simbolica del potere sociale e politico» (*Figlie del padre*, p. 16).

Il romanzo *Passami il sale* (2002) narra invece vicende, sentimenti, fantasie ma anche pensieri reconditi, segreti inconfessati dei personaggi della politica, anzi del gruppo dirigente (con Sindaco e Giunta comunale in testa) di una grossa città di provincia

sfugge alla compattezza del romanzo, il linguaggio del cibo aiuta a dar forma e a nominare tutto ciò che della "politica" è altrimenti irraccontabile. Un intreccio formidabile dove la metafora culinaria descrive e significa le regole di un gioco (quello della politica istituzionale) che faticano a modularsi sui ritmi di una vita familiare o a conciliarsi con i pensieri di una donna determinata a resistere, a mantenersi "soggetto pensante", senza mai rinnegare il suo essere donna e madre: «Vorrei raccontargli io, invece, di quanto sia buona la frittata con la vitalba, ma si tratta di uno di quei saperi che non hanno posto al tavolo della politica cui ambedue sediamo» (p. 215). Senza abbandonare la sua casalinghitudine, Clara Sereni ha narrato, con lo sguardo impreveduto di una donna, la sua esperienza politica, significandoci fin dal titolo «passami il

suo cammino. Un "di più" che le ha permesso di mettersi al mondo come donna attraverso la scrittura e di «fare ordine».

È stato il lavoro sulla memoria, senza perdersi in un pericoloso corpo a corpo, senza farsene mai schiacciare, che l'ha guidata, attraverso il riconoscimento delle radici ebraiche, a fare ordine nella propria genealogia femminile. Seguendo l'insegnamento della *morà*, «maestra di sapienza ebraica», Giacoma Limentani che l'aiutò, nonostante le sue riluttanze, a riconciliarsi con le radici ebraiche della famiglia paterna, affronta i «grappoli di ricordi» da una distanza non troppo ravvicinata per includere nel suo sguardo la «complicazione» del contesto. Perché la distanza serve per far sedimentare l'«ubriacatura di emozioni», per riuscire ad amministrarle meglio, magari a digerirle (*Passami il sale*, p. 24). E lo fa con quel continuo nomadismo tra il proprio tempo autobiografico e i tempi e i luoghi delle persone amate e/o con cui la vita l'ha messa in relazione, contaminando gli strumenti propri della ricerca storica con quelli dell'affetto e dei sentimenti. Attenta a distinguere i giochi del caso da ciò che si era tramutato in destino, consapevole «dell'impossibilità di sfuggire al destino, una volta che il meccanismo sia innescato» (*Il gioco dei regni*, p. 444).

Quella che Clara Sereni ricomponne con *Il gioco dei regni* è la propria genealogia femminile attraverso le nonne Xenia e Alfonsa. La narrazione è costruita sullo sguardo di queste donne che leggono e interpretano il mondo: osservano, scrutano, annotano, soffrono in silenzio ma sanno intendere la necessità di tramandare la memoria. Quando lo sguardo delle nonne si volgerà altrove, sarà lo sguardo di Clara a osservare con sofferito disagio l'eclissi della figura paterna, l'«ammutilire» del *vecchio Adamo*: «Quando gli strappi alla sua rete, sommandosi, gli resero irriconoscibile il mondo, si separò da tutti i suoi libri, se li allontanò: e fu come farsi cieco. [...] Privo del muro di carta che per tanti anni lo aveva rinchiuso e difeso fu a un tratto vecchio, assai più degli anni che aveva» (*Il gioco dei regni*, p. 428).

Quando il muro di carta, emblema di tante certezze, lo abbandona per sempre, la figlia annota con rammarico: «Chissà: forse anche mio padre al Sol dell'Avvenire alla fine ci credeva meno, o in modo diverso, certo molte maglie della sua rete si erano strappate, io fra le tante. [...] Lui non ha vinto; io mi limito a vivere» (*Casalinghitudine*, p. 157). ■



Il presidente Mattarella con Clara Sereni

mai nominata ma riconoscibile in Perugia, città dove la scrittrice ricoprì per due anni (dal 1995 al 1997) la carica di Vice-sindaco e di Assessore alle politiche sociali. Una esperienza politica tradotta con amara ironia in una narrazione di fatti, episodi, piccoli e grandi conflitti, che hanno costellato il tempo del suo mandato: «Però io non volevo limitarmi a non nuocere: volevo cambiare un pezzetto di mondo».

Nelle pagine che raccontano «l'urgenza di dover fare qualcosa» (*Passami il sale*, p. 24), «la presunzione di prendersi cura di una città» (p. 34), l'aspirazione a un «modo diverso di essere e di fare politica» pur continuando a «mantenersi donna» (p. 109), c'è la constatazione amara: «vorrei essere Giovanna d'Arco in guerra vittoriosa e mi ritrovo Cassandra noiosa, priva di arti divinatorie e dotata invece solo di un inutile sguardo acceso sulla realtà» (p. 150).

In *Passami il sale*, una narrazione che

sale» che nella terra arida (quando non del tutto sterile) della Politica il buon senso ed il sapere di una donna possono diventare – come nella massima evangelica – *il sale della terra*.

Il *fil rouge* che tiene insieme le diverse narrazioni di Clara Sereni è l'assunzione di consapevolezza di sé, la tensione a voler essere nel mondo come donna: «Non donna nuova ma a stento emancipata; non proletaria e anzi figlia di una borghesia non piccola» (*Via Ripetta*, p. 33). Sereni ha dichiarato in diverse occasioni che il femminismo le è passato accanto quasi senza che se ne accorgesse, tuttavia se non si è fatta attrarre, ha captato tutto ciò che il femminismo ha lasciato nell'aria, quell'eredità senza testamento di cui si sono nutrite diverse generazioni di donne: «il femminismo [...] cambiò anche me ma non me ne accorsi». Soprattutto sa riconoscere il "di più" che le è venuto da altre donne, da scrittrici vissute prima di lei e da donne incontrate sul